**GIUSEPPE FRANGI**

**Curatore della sezione *Quattro artisti contemporanei in dialogo con un capolavoro***

***Davanti a Bellini \****

Un artista di oggi davanti al tema del Compianto su Cristo morto si trova in una condizione singolare. Da una parte deve fare i conti con l’eclissi della leggibilità di quel soggetto: la secolarizzazione ha prodotto un analfabetismo rispetto a tutta l’iconografia cristiana. Dall’altra quello stesso soggetto viene incontro e abbraccia una domanda, spesso inespressa, del nostro inquieto presente. Infatti il meccanismo che ha dato origine tanti secoli fa a questa iconografia (non contemplata nei racconti evangelici) e a tutte le sue varianti è un meccanismo così pertinente alla natura umana da far breccia anche in momenti storici segnati da rivolgimenti antropologici e da un’indifferenza verso la religione e le sue forme costituite. È un soggetto che non teme i tempi avversi, ma che si adatta benevolmente a corrispondere alla natura di ogni tempo e alle sue domande. L’etimologia di compianto dal latino comploro indica un “piangere insieme”. Potrebbe suggerire l’idea di una pratica consolatoria, di un ripiegamento per proteggersi collettivamente dall’assedio di un dolore. In realtà l’iconografia del Compianto o quella limitrofa della Pietà ribaltano questa prospettiva: l’evento doloroso è il motore generativo di una risposta umanamente inattesa perché già “risorgente”. Il capolavoro di Bellini in questo senso è limpidamente paradigmatico: attorno al corpo morto di Cristo appoggiato sul sepolcro, la tensione patetica si traduce in calma operosità da parte dei tre testimoni. L’esperienza di quel dolore ha visibilmente generato una coscienza nuova che trova riscontri inequivocabili nell’equilibrio che si legge sui volti, ma anche nella costruzione dell’immagine e nella luminosità stessa del dipinto.

Mettersi “in dialogo” con questo capolavoro di Bellini per gli artisti protagonisti di questa sezione conclusiva della mostra del Museo Diocesano ha significato lasciarsi investire o confrontarsi con questa coscienza “risorgente”, generata da un’esperienza di dolore. Eravamo stati testimoni di un percorso analogo nel 2002, quando Bill Viola aveva presentato Emergence, una video proiezione commissionata dal Getty Museum. In quel caso l’artista americano ha tratto ispirazione da un’altra celebre opera del nostro Quattrocento, il Cristo in pietà di Masolino da Panicale, conservato al Museo della Collegiata di Empoli. Nel video Viola intercetta ed esaspera una suggestione ricavata dall’affresco di Masolino, dove Cristo è in piedi nel sepolcro, in una situazione che sembra un preannuncio della prossima resurrezione. L’azione di Emergence è proprio quella di un corpo in uscita dalla tomba che viene accolto dalle braccia tese di Maria e Giovanni: non una resurrezione, ma una ripetuta nascita dall’acqua che tracima dal sepolcro. A inizio millennio quest’opera di Bill Viola ha sancito simbolicamente una transizione rispetto alla modalità con cui nel Novecento importanti artisti hanno approcciato l’iconografia contigua della Pietà: le rivisitazioni del tema a opera di Georges Rouault, Emil Nolde, Louis Corinth, Otto Dix, Renato Guttuso o Lucio Fontana, sono contrassegnate da un’accentuazione aspramente drammatica. Attraverso quel soggetto hanno dato forma ed espressione alle dolorose lacerazioni di un secolo, il loro, segnato come nessun altro nella storia da immani tragedie collettive.

I quattro artisti invitati al confronto con il capolavoro di Bellini si pongono in una prospettiva diversa e si muovono nello spazio aperto dall’opera di Bill Viola. Appartengono a una generazione successiva a quella dell’artista americano, essendo nati tra metà anni sessanta e inizi ottanta; nel loro approccio prevale un’adesione, più che all’iconografia, al nodo poetico dell’opera belliniana, stabilendo così una relazione più intima e a volte volutamente implicita. È questo certamente il caso degli interventi di LETIA Letizia Cariello e di Emma Ciceri. Cariello lavora sul motivo della cuspide, funzione svolta in origine dalla tavola di Bellini, concepita come epicentro di irradiazione e trasfigurazione del motivo fondativo del dolore. Ciceri, invece, si è concentrata sull’incrociarsi delle mani di Cristo e della Maddalena, stabilendo un delicatissimo nesso tra quello straordinario dettaglio di Bellini e la propria profonda e complessa esperienza personale di mamma. Con Andrea Mastrovito invece scende in campo la storia recente, con la rievocazione del salvataggio del Crocifisso della cattedrale di Leopoli. Ma anche in questo caso il focus emotivo dell’azione è tutto centrato sulla cura del corpo offeso, piuttosto che sulla sua ostentazione. Infine Francesco De Grandi propone un dipinto dove il tema del Compianto è proiettato nella solitudine struggente di una contemporaneità drammaticamente inselvatichita, ma comunque visitata da quel corpo sacrificale, che non si sottrae al rapporto con il mondo e pazientemente attraversa anche i tempi ostili.

Milano, 19 febbraio 2024

**\* Dal catalogo Dario Cimorelli editore**